Anno III. Giovedì 23 Novembre 1876. Num. 29.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* — Un num. arretrato cent. 14

LA CHIESA DOCENTE
E LA CHIESA IMPARANTE

I.

A voi, o vescovi, che vi proclamate soli legittimi depositari della fede, soli giudici competenti in materie religiose; a voi, che pretendete di essere nostri maestri ed in unione ai vostri incaricati vi siete costituiti in *chiesa docente;* a voi che intendete di risplendere come altrettante stelle a direzione di noi poveri nocchieri sbattuti dalle onde tempestose dell'errore e della eresia; a voi, che assisi sul trono della sapienza vi degnate per esuberante gentilezza di appellarci *chiesa imparante*, cioè ignorante, alla quale proclamate di essere preposti dallo Spirito Santo, a voi sale della terra, luce del mondo, maestri d'Israele, rivolgiamo una umile preghiera scongiurandovi ad accorrere colla vostra celeste dottrina ed a sciogliere un dubbio, che sconvolge il nostro meschino cervelletto e turba la nostra povera coscienza. Nutriamo fiducia, che invano non avremo invocato il vostro altissimo ministero, poichè a tutti è nota la vostra sublime sapienza accompagnata dalla più tenera compassione verso di noi misera plebe, che per venerazione vi si prostra ai piedi. E siccome siamo ignoranti e senza filo di logica, come dice la veneranda *Madonna delle Grazie*, così speriamo, che ci vogliate compatire se alla carlona vi esporremo il nostro dubbio, a cui preghiamo pure di dare una soluzione alla buona, a parole chiare ed intelligibili, senza gli arzigogoli scolastici, senza i rebus ed i rompicapo del linguaggio teologico, che noi non comprendiamo e che voi usate, come dicono i maligni, solamente per ingarbugliare quelli che non potete confutare. Adunque abbiate pazienza ed ascoltateci, che tosto incominciamo.

Gesù Cristo è egli Dio o non è Dio?

Se non è Dio, siamo fuori di strada e voi, *chiesa docente* e noi *chiesa imparante*. Perocchè in tale ipotesi voi predichereste un dio immaginario, inventato e sostenuto dal vostro interesse, ma non più autorevole d'un Giove, d'un Mercurio, d'un Saturno. La Madonna madre di Gesù Cristo, che voi insegnate essere la dispensatrice di tutte le grazie celesti, non sarebbe più che una Maja, una Leda, una Giunone. I sacramenti non sarebbero più che pratiche superstiziose e non più efficaci pel conseguimento della beata eternità che i Saturnali e le Olimpiadi dei Pagani. Voi non sareste altro che pontefici di un idolo, saltimbanchi, impostori. Crediamo, che voi non ammettiate questa prima parte del nostro dilemma, e bene sta. Dunque Gesù Cristo è Dio.

Se Gesù Cristo è Dio, diteci di grazia, quale giudizio pronunciate voi, *chiesa docente*, sulle sue dottrine, sul codice di fede e di morale da lui dettato, se, cioè, esso sia perfetto od imperfetto?

Se gl'insegnamenti di Gesù Cristo fossero imperfetti, Iddio stesso sarebbe soggetto alla imperfezione, cioè Dio non sarebbe più Dio, e voi, o monsignori, fareste la figura dei bonzi giapponesi.

Ma supposto pure, che colla imperfezione degl'insegnamenti di Gesù Cristo voi possiate conciliare il concetto della sua divinità, usateci la cortesia di spiegarci, perchè ai cristiani dei primi secoli abbia bastato la sola dottrina di Cristo per salvarsi? Perchè i vescovi d'allora non credettero di aggiungere un'ette conforme al precetto di s. Paolo ai Galati, il quale disse: "*Se noi o un angelo del cielo vi evangelizzassimo oltre a ciò, che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema*"? Sareste voi per avventura qualche cosa di più di san Paolo, di più degli angeli, voi, che aggiungete e levate ed alterate a piacimento la parola di Dio? O forse aveva Dio allora un altro peso, un'altra misura per giudicare le azioni delle sue creature? O meglio, era allora imposta ai credenti un'altra fede, un altra morale? Se ammettete questo, dovete pure ammettere in Dio la instabilità nei propositi, che condannate negli uomini. Di più: ammessa la insufficienza e la imperfezione del Vangelo, chi siete e d'onde venite voi, che pretendete correggerlo e modificarlo? Siete forse qualche cosa da più che Cristo stesso? Non lo crediamo nella certezza, che la vostra modestia non vi permetta di pensare altrimenti.

Resta dunque conchiuso, che Gesù Cristo è Dio e che i suoi insegnamenti sono perfetti e che come tali bastarono soli a santificare milioni di cristiani nei primi secoli e che messi in pratica basterebbero a santificare anche il secolo presente.

Premesse queste poche considerazioni, insegnateci, o monsignori dalla *chiesa docente*, perchè avete introdotto nuovi articoli di fede e resi obbligatorj per l'acquisto dell'eterna salute, come sarebbe il dominio temporale, la infallibilità del papa, il commercio delle indulgenze, il suffragio dei morti a contanti ecc.? Perchè avete cambiato talmente le pratiche religiose, che ora è vietato ciò, che anticamente era lecito ed anche comandato, come il matrimonio dei preti e la comunione sotto ambedue le specie? Perchè ora imponete ciò, che anticamente era ignoto, come la confessione specifica ed auricolare? E per parlare anche di voi, perchè insultate alla nostra miseria col vostro lusso orientale e colle vostre sibaritiche mollezze sotto il pretesto di decoro, mentre vi annunziate successori degli apostoli, che a gloria si ascrivevano il seguire le tracce segnate dal divino Maestro, ed ogni decoro riponevano nel sollevare la miseria dei fratelli?

Qui facciamo punto alle nostre domande per proseguire un altro giorno, nella fiducia che come *chiesa docente*, vogliate intanto soddisfare a quelle, che oggi vi fa l'umile vostra serva, la *chiesa imparante*. Ricordatevi peraltro, che noi abbiamo già una fede radicata nel Vangelo e confermata nei nostri cuori dagli infiniti esempi di santità cristiana della Chiesa primitiva, che partita da Gerusalemme non è ancora pervenuta a Roma. Questa fede, o monsignori, non potrà mai essere scrollata, se almeno a parità di argomenti voi non avrete dimostrato di non essere fuori della retta via. Rammentatevi della risposta, che diedero i Russi, allorchè gli ambasciatori del papa si presentarono all'ecclesiastico concistoro di Mosca proponendo che venisse accettato il catechismo romano del Concilio Tridentino. Sorse un prelato così detto scismatico e, rivolta la parola ai messaggieri del papa, disse: "I nostri padri si sono convertiti alla legge di Cristo in forza d'un miracolo. Perocchè essendo venuti i missionari ad annunciarci il Vangelo, ed avendo noi chiesto quali prove offrissero della loro missione, gettarono

sul fuoco il libro degli Evangeli e le fiamme il rispettarono. Così fate ancor voi, soggiunse, anzi potete gettarvi voi pure: chè se avete fede, che in quel libro siano contenute le verità di Dio, le fiamme non vi bruceranno un sol pelo della vostra barba „. La storia narra, che i legati apostolici non credettero necessario di rimettere la loro santa causa agli eventi d'un miracolo e che uno di essi abbia risposto al prelato Russo: "*Non tentabis Dominum Deum tuum* „. Speriamo sopratutto, che vogliate provare la solidità del vostro Sillabo e che in mancanza di altri validi argomenti per puntellarlo non vi rifiutiate almeno, senza l'ajuto della chimica ben s'intende, di sottoporre il vostro libro ed insieme voi con lui alla prova proposta dal concistoro Moscovita, che, benchè secondo il parere del papa appartenesse alla *chiesa imparante*, nondimeno diede una buona lezione alla *chiesa docente*.

(Continua) V.

MIRACOLI

Si deve dire, che una volta i frati non avessero che fare e non istudiassero che ad inventare novelle, alle quali poi davano il nome di miracoli, passati poscia all'ammirazione dei fedeli. Di questi ve ne esporremo uno, che si trova narrato nel libro intitolato *Disquisitionum Magicarum* del gesuita Martino Del Rio professore di s. Scrittura nell'Accademia Salmaticese stampato a Colonia nel 1679 con permissione e licenza dei superiori. Vedete adunque, che il fatto non può essere contestato giuridicamente, perchè porta con sè i caratteri dell'infallibilità pontificia. Nel libro III di detta opera si legge in latino ciò, che noi vi presentiamo tradotto letteralmente.

" In Slesia un nobile uomo avendo preparato un banchetto, ed essendo vicina l'ora del pranzo, ed avendo fatto tutti gli apparecchi, ed essendo stato deluso nella aspettazione, perchè i convitati si scusavano adducendo le ragioni, per le quali non potevano intervenire, adirato proruppe in queste parole: Vengano dunque tutti i diavoli, se nessuno di questi uomini può stare meco. Dette queste parole esce e va al tempio, dove il ministro della chiesa teneva predica, e per digerire lo sdegno stava alquanto ad ascoltarlo; ma mentre egli si ritarda nel tempio, vengono cavalieri grandi e negri alla sua casa e comandano al servo di chiamare il padrone e di significargli che gli ospiti erano capitati. Il servo spaventato si reca nel tempio ed annunzia la cosa al suo padrone, il quale chiede consiglio al parroco. Il pastore troncando il sermone gli dà questa istruzione, che tutta la famiglia esca di casa. Il che mettendosi in esecuzione ed i servi e le fantesche usando premura, non portarono seco un fanciullo, che a caso dimenticarono mentre egli in una cuna dormiva. I demoni cominciarono a mangiare e schiamazzare ed a guardare per le finestre in forma di orsi, di lupi, di gatti e di uomini ed a mostrare bicchieri ripieni di vino, e gli arrosti ed i pesci. Queste cose vedendo i vicini, il nobile, il parroco ed altri: Ah, disse il padre, dov'è mio figlio? Appena detto questo, uno dei demoni porta alle finestre il fanciullo nelle sue braccia quasi per mostrarlo ai genitori. Il nobile costernato e sollecito della sorte del figlio, avendo un servo fedele lo interroga: Di grazia, che cosa devo fare? Il servo disse: Signore, io raccomanderò ed affiderò la mia vita a Dio e nel nome del Signore entrerò e vedrò di liberare il figlio coll'aiuto e colla protezione di Dio. Bene, disse il nobile, Iddio sia teco e ti aiuti e ti inspiri coraggio. Il servo, ricevuta la benedizione dal parroco e dagli altri, entra e dinnanzi alla stanza, in cui erano congregati i demoni, cade in ginocchio e si raccomanda a Dio, e con questo pensiero apre la porta e vede i demoni che sotto orribili forme sedevano, stavano in piedi, passeggiavano, serpeggiavano, e tutti ad un tratto spingendosi verso di lui e gridando: „ Oh! oh!, che affari hai tu qui? Egli sudando e tuttavia divinamente confortato parla al demonio, che portava il fanciullo: Tu, disse, consegnami il fanciullo. No, no, risponde costui, il fanciullo è già mio. Dì al tuo padrone, che venga egli e riceva il figlio. A cui il servo: Io già eseguisco le parti del mio incarico, che Dio mi ha affidato, e so essere grato a Dio checchè io faccia in questo affare. Per la quale cosa e per mio officio e per l'ajuto e la virtù di Gesù Cristo ti levo il fanciullo e lo restituisco a suo padre. E così egli prese il bimbo e lo strinse fra le sue braccia. Cotesti null'altro rispondono se non gridando: Oh impostore! oh impostore! lascia il fanciullo, lascialo, altrimenti ti sbraniamo. Egli nulla curando le diaboliche minacce s'allontanò sano e salvo e riportò al nobile il figlio incolume. I demoni quindi, dopo scorsi alcuni giorni, sparirono ed il nobile con tutta la sua famiglia potè restituirsi a casa„.

Questo racconto, di cui ognuno vede l'assurdità, non meriterebbe di essere accennato, se non fosse stato scritto da un gesuita, professore in una delle più celebri accademie di Europa ed approvato dall'autorità del papa, che a que' tempi era infallibile come adesso. Se tali corbellerie si spacciavano fra le persone colte, immaginatevi, quali carote poi si vendessero alla gente rozza della campagna! Giudicate da quelli, che malgrado i lumi del secolo decimonono non arrossisce di contarci la *Madonna delle Grazie* organo dell'*informata coscienza dell'angelo diocesano*.

ROSAZZO

All'ufficiale del r. Demanio, che è o sarà incaricato a prendere possesso dell'abbazia di Rosazzo, raccomandiamo ad esaminare bene i documenti, sui quali è fondato quel vistoso patrimonio. Fra le carte troveranno, che il vescovo Lodi abbia comprato all'asta per piccolissima somma due coloni, d'accordo col proprietario di essi, che il vescovo ed i suoi successori percepissero delle rendite annesse soltanto in proporzione della somma esborsata e che i civanzi fossero devoluti ai poveri. Se mai lo zelo arcivescovile avesse lasciato perire quei documenti, l'*Esaminatore* si offre a somministrare le tracce per iscoprire la verità, affinchè non sia pregiudicata la causa dei poveri. Sul passato non si parli più. Lodi, Bricito, Trevisanato sono nomi, sui quali non può sorgere il dubbio, che non sieno state bene impiegate quelle rendite. Se vi può essere motivo di questione, essa deve incominciare in base alla legge di soppressione dei corpi morali, perchè quei due coloni come tutti gli altri enti dell'abbazia dall'attuale amministrazione si possedono in mala fede. Perocchè specialmente dopo le decisioni del Concilio Tridentino è cosa nuova nel mondo cristiano, che un vescovo ignori di nou poter occupare due posti incompatibili sotto il medesimo tetto, quali sono nel caso nostro il vescovato di Udine e la parrocchia di Rosazzo. Diciamo parrocchia, perchè l'arcivescovo Casasola, che pure pone in testa alle sue circolari oltre al titolo di *patrizio romano* anche quello di *abate di Rosazzo*, dopo la legge di soppressione ha creato sè stesso *parroco di Rosazzo*, e sotto quella veste ne percepisce le vistose entrate. È parimenti cosa nuova nella chiesa cristiana, che uno elegga sè stesso a parroco, e per conseguenza faccia a sè stesso gli esami sinodali e si dichiari idoneo e dia a sè stesso l'investitura canonica e faccia a sè stesso le visite pastorali prescritte dai sacri canoni, ed eserciti la controlleria sul proprio operato, ed in caso di trasgressione delle leggi ecclesiastiche chiami sè stesso in giudizio ed ivi rappresenti le parti di accusato e di giudice. Tutto questo è avvenuto nel fatto di Rosazzo sotto gli occhi nostri; laonde crediamo di non essere in errore, se in ciò vediamo la malafede. Ed appunto in base del possesso di malafede il regio Demanio può, anzi deve ripetere i frutti malamente percepiti dopo il 1866, ed in caso di bisogno sequestrare l'emolumento, che l'arcivescovo percepisce dallo stato.

Ed a proposito dei poveri, vi sono in provincia altri lasciti disposti a benefizio dei poveri e che *per informata coscienza* si godono da certi parrochi ostili al governo, ostili forse per la precipua ragione, perchè temono, che venga loro strappata dalle unghie la preda. Anche di questi parleremo a debito tempo.

LA «MADONNA DELLE GRAZIE»

Questo rugiadoso giornaluccio, che ha l'impudenza di qualificarsi cattolico, tesse un panegirico allo slancio religioso della Francia, ove per opera del clero vengono istituite le università cosidette cattoliche. Si comprende di leggieri l'animo della cara *Madonnuccola*, la quale vorrebbe, che anche l'Italia imitasse l'esempio della Francia e demandasse al clero la istruzione. Troppa carne al fuoco! o benedetta Madoncina, poichè non siamo più ai beati tempi di Metternich, e l'aria non tira favorevole al vostro disegno. Mettete il cuore in pace, o signorina; voi avete regnato abbastanza a lungo col benefizio delle tenebre; lasciate, che anche il governo faccia esperimento, se colla luce possano procedere meglio le cose. Ammettiamo, che vi riesca duro lo sputar dolce, avvezza, come eravate, a veder da per tutto preposte alla istruzione ed alla direzione delle scuole soltanto le vostre creature, che per amore o per forza vi dovevano stare soggette per non esporsi alle conseguenze della vostra cattolica carità. Ammettiamo questo ed altro e vi compatiamo, se in armonia colle geremiadi della restante stampa clericale, non trovate colori sufficientemente schifosi per dipingere al vero la santa bile contro il governo italiano, che ha secolarizzata la istruzione e francate le menti oppresse dal giogo de' gesuiti. Che cambiamento, eh! o mia simpatica pulzella. Voi dovete ricordare con molto rammarico i tempi andati, quando avevate a consigliere scolastico governativo un prete, a direttore degli studi classici un prete, a maestro di

morale un prete nella persona del rinegato energumeno di pura razza lojolesca il prete Schiavi, a delegato dell'arcivescovo un prete, a professori quasi tutti preti, a docenti elementari soltanto preti, i quali, tranne poche eccezioni, dovevano stare ai vostri ordini e, ben ce ne ricordiamo, erano obbligati a spiegare alla gioventù studiosa le canzoncine del Liguori e porre in rilievo le virtù di s. Luigi Gonzaga, che era il modello della noncuranza verso i genitori. Vi deve riuscire molto indigesto, e con voi ci condoliamo, se per l'ingerenza dello scomunicato governo non vi è più concesso d'installare nelle più importanti cattedre i vostri fidi paolotti della classe borghese, tanto più fidi quanto meno religiosi, i vostri amici, i vostri parenti e soprattutto i vostri dolcissimi nipoti, che nati come noi fra le glebe dei campi si atteggiano a bravacci e pretendono d'imporsi alla società civile solo perchè hanno avuto la fortuna di sottrarsi al maneggio di quella pertica, in cima alla quale è affisso un ferro, che dicesi zappa.

Buona Madoncina, noi non vi contrastiamo i vostri gusti; ci dispiace anzi di non poterli assecondare; ma se vi lusingate di trapiantare in Italia il gusto delle università cattoliche, siete troppo lontana dal conseguire l'intento. Qui non si tratta dell'acqua di Lourdes o della Salette, ma di istruzione positiva, ed il suolo italiano non è propizio alle ciarlatanerie come il francese.

CONFESSIONE SETTIMANALE

Caro amico, Voi che non avete pelo in lingua e quale parroco indipendente di Pignano non vi sentite obbligato lo scilinguagnolo e non provate il timore di essere sospeso o almeno sbalestrato da un angolo all'altro della diocesi per una parola, che non garbi alla reverendissima Madre Curia, voi potete dire qualche cosa a quella testa cocciuta, che ha pubblicato la circolare, per cui i preti sono obbligati a presentarsi al tribunale di penitenza ogni otto giorni, altrimenti verranno loro levate le *patenti* ed insieme il pane, come ben s'intende. Ma che diavolo frullava per lo capo al vescovo quando sottoscriveva quella circolare? Bisogna credere, che in quel giorno qualche suo affare di molta importanza gli sia andato male o che in quel dì gli sia pervenuta la notizia, che alcuna delle sue bellissime vacche di Buja disgraziatamente abbia abortito. È un brutto affare, o amico, quello di confessarsi ogni settimana, brutto assai! Ho sentito molti a lamentarsi di *brontoloni* di pancia all'avvicinarsi della pasqua soltanto pel pensiero di doversi confessare, perchè nel tempo passato non potevano fare meno, avuto riguardo alla loro posizione impiegati, di figli di famiglia o di mariti donne bigotte. Figuratevi, se noi poveri diavoli di cappellanucci siamo in grado di sostenere quell'assalto infallibilmente una volta per settimana! Ma quello che è peggio si è, che noi preti d'infima classe dobbiamo sentire doppiamente quei brontoloni avvicinandoci al confessionale. Lasciamo da parte la tortura, a cui ci pone la ipocrisia e la malizia che là dentro siede, non parliamo della diabolica arte nelle interrogazioni per tirarci al laccio; ma non possiamo a meno di pensare, che là dentro sta il nostro destino; poichè il sigillo di confessione non è che una parola. Una cattiva informazione, che di là parta, noi siamo fritti. Quindi se non siamo sul libro d'oro e che confessiamo le nostre colpe, perchè anche noi siamo uomini e pecchiamo come gli altri, il nostro avvenire è andato, e buona notte. Che se noi pensiamo al tempo futuro, dobbiamo per necessità tradire la nostra coscienza e tacere o negare le nostre mancanze e quindi aggravare l'anima di nuovo peccato, abbastanza fortunati se con quella infernale confessione possiamo salvare la pelle. Ecco a quali conseguenze ci troviamo esposti, e mentre raccomandiamo agli altri di fare la confessione sincera di tutti i peccati, dobbiamo sentirci rodere la coscienza dal sacrilegio e dal rimorso d'insegnare ciò, che noi stessi non pratichiamo.

È vero, che anche prima d'ora c'era la confessione, ma era annuale e non era vincolata alla trasmissione alla curia. Delazioni avvenivano, ma erano più rare e non avevano carattere ufficiale; ora le cose cambiano d'aspetto e Dio ce la mandi buona!

Voi che siete là, dite qualche cosa; gridate finchè i superiori ritirino quella funesta circolare causa d'infiniti sacrilegi e di mortali perturbazioni d'animo, o altrimenti occupatevi, perchè sorgano nuovi Pignani. In quest'ultimo caso abbiatemi presente e contate sull'opera mia. Affido alla vostra delicatezza e coscienza il mio nome e mi protesto amico. .....

UN VENERDÌ DEI FRATI

Certo frate G.... canovaro del convento di T.... dimandò un giorno al frate F.... cercatore, se, nel fare il giro a ricevere l'elemosina consueta dai benefattori dell'ospizio, fosse passato alla casa della contessa D. S...., la di cui serva, belloccia anzichè no, gli avea promesso un regalo pel suo giorno onomastico. Il cercatore rispondeva affermativamente, soggiungendo, che la buona fantesca gli avea consegnato un piccolo cestino, dal quale emanava grato odor di arrosto. L'astuto frate canovaro sel fece immantinente portare nella sua stanza, ove preparate due bottiglie di quel di chiavetta, intendeva fare una merenduccia in onore dell'onomastico. Aperto il cesto in fretta n'estraeva un pajo di polli cotti allo spiedo, che tosto s'accinse a trinciare. Scandalizzato il cercatore, essendo giorno di venerdì e di digiuno strettissimo, rifiutavasi di mangiare insieme al compagno, ma l'ingordo confratello, che già avea trangugiato una coscietta ed un colmo bicchiere, disse al cercatore: “ Si ciba il papa di grasso nei giorni di ve- “ nerdì e sabato? Sì. Adunque mangiamo “ pur noi, che siamo suoi figli; ed egli con “ una benedizione ci manderà al paradiso a “ capo giù. Mangia, e bevi. — Evviva la “ cara servotta ed i suoi pollastri! — „ Persuaso il frate scrupoloso dalla gola più che dalle parole mangiò anch'egli e bebbe sino al gozzo facendo un brindisi ai poverelli di S. Francesco di Assisi.

NOSTRE CORRISPONDENZE

IL CASOTTO

Capodistria

Il confessionale è un trono, sul quale assisi esercitano il dispotismo i preti ed i frati. Questo casotto fu per lo addietro, e lo sarà ancora per alcun tempo, fino a che cioè la civile Società non avrà raggiuuto la meta verso di cui coll'odierno progresso a passi giganteschi s'avanza, l'unico mezzo dopo il pulpito per mantenere ai ministri della chiesa romana i copiosi proventi per celebrazioni di messe, indulgenze, benedizioni ecc, e per dominare le coscienze tenendole vincolate sotto il terrore comminatorio di purgatorî ed inferni. I fatti che narriamo addimostrano chiaramente la verità dell'asserto.

Esiste in questa città un convento di ben pasciuti francescani, i quali astutamente sanno trar profitto da ogni occasione ovvia per allucinare le nostre beate zitellone, che qui non iscarseggiano, e ridurle al punto di acquistarsi il merito dell'assoluzione dei peccati dichiarati al confessore con diverse specie di oblazioni. Ognuno poi di questi reverendi ha un gusto suo particolare nell'imporre la penitenza meritoria. Il padre guardiano, per esempio, suole assolvere le sue numerose penitenti dietro l'offerta di denaro per applicazione di messe alla Madonna delle Grazie, la cui immagine avendo egli recato da Roma, si è studiato spacciarla sempre per miracolosissima, e liberatrice delle anime del purgatorio. Non accetta peraltro l'obolo dalle buone santocchie, se questo fosse inferiore ad un fiorino austriaco per cadauna messa letta, sebbene la tassa o tariffa per questa diocesi fosse dall'ordinariato stabilita a soli settanta soldi di valuta medesima.

Il padre Vicario all'incontro, qual vecchio brontolone, che con modi grotteschi scaccia le donne chiedenti confessarsi, perchè non sono state contributrici almeno di una qualche bottiglia di refosco, ha le penitenze da imporre in analogia delle stagioni. In primavera ed estate chiede e pretende le primizie dei frutti, nell'autunno sa estorcere alle paolane (contadine) dei fiaschi di buon vino, e nell'inverno finalmente vuole, che una dozzina di vecchierelle lo provvedano interpolatamente di prugne secche, colle quali il prefato reverendo nelle rigide serate fa cena, facendole pria cuocere collo zucchero, onde sedare la tosse asinina eccitatagli dal soverchio crapulare alle spalle delle divote penitenti.

Senza far molti commenti ciascuno conosce la vecchia intrinsichezza del padre A.. colla Signora D..., la quale il servo di Dio quotidianamente visita, facendosi sempre apparecchiare dalla cara vedovella una tazza di caffè, od un colmo bicchiere di quel soave liquore, che lo eccita a contemplare il di-vino... Senza parlare degli altri padri, i quali hanno altri programmi di penitenze assolutorie, giova qui ricordare, a complemento di tante pressioni impunemente esercitate, la ferale e continua sentenza, che emette un certo padre S...., panciuto deforme, al solo approssimarsi al *Casotto* di qualche donnicciuola, la quale dichiarasse contaminata la coscienza di qualche peccatuzzo commesso entro le pareti domestiche. Esso incomincia con voce sepolcrale e rauca a gridare: *fuggi, chè sei dannata alla casa del Diavolo;* ponendo in simil guisa lo sgomento, e l'esasperazione in molte madri di famiglia, le quali credendo di rinvenire nel confessore un ministro del Dio consolatore, trovano nulladimeno, che un idrofobo energumeno uscito dalle male bolge.

Non recherà stupore a chi legge, se l'oblazione di denaro per applicazione di messe sia fissata da una tariffa, dappoichè la chiesa romana, che vantasi fedele inculcatrice e seguace delle massime di Cristo e de' suoi discepoli, i quali giammai ricevettero denaro e compenso alcuno per qualsivoglia atto o

cerimonia religiosa e di fede, pretende con falso diritto di essere pagata e lautamente di tutte le minime azioni inerenti all' ufficio ecclesiastico e contemplate nel suo rituale. È ben vero, verissimo, che Gesù Cristo proibì severamente il mercimonio di cose sacre, ma i di Lui Vicarî in terra, invertendo *ad libitum* le stesse massime predicateci dal Divin Maestro, introdussero, sanzionarono e privilegiarono la simonia sino al più alto grado.

Basta per oggi, continueremo nel prossimo giovedì la narrazione di verità palpabili e di alcuni fatti, i quali promuoveranno lo sdegno della moderna Società, ma che di fronte al nostro Governo passano inosservati.

—

Voi parlate dei vostri frati: permettete che io dica qualche cosa dei nostri.

La città di Trieste è gremita di frati questuanti; non bastando di averne qui un convento riboccante, vengono ancor quelli appartenenti a Capodistria contro ogni permesso. I loro superiori sono insaziabili, e non contenti di far pieni i granai, le cantine, e le dispense, vogliono per di più impinguare la borsa per rendere più osservata l' evangelica povertà del loro istituto!?

Sarebbe ormai tempo di finirla, o reverendi, colle vostre gesuitiche manovre, facendo sguinzagliare per la città i rozzi e sfacciati laici, che, con quell' arrogante imprudenza a lor tutta propria, ascendono i gradini di ogni palazzo, e battono a tutte le porte per mendicare un qualche fiorinetto, affine di sollevare la estrema indigenza, la quale è resa ostensiva dai loro visi rubicondi e ripieni di grassume, prodotto senza dubbio dalle austere penitenze e dai lunghi digiuni!?

Sarebbe ormai tempo di finirla colle vostre collette, che a furia di piagnistei per la prigionia del papa-re, raccogliete, onde sovvenire la sua grande miseria, che è più grande davvero di quella di S. Pietro!?

Sarebbe finalmente tempo una buona volta di finirla, ripeto, con quei terrorismi del confessionale, a mezzo del quale riducete le nostre donne alla superstizione, all' odio del proprio marito, se questi professa liberali principj, e perfino al divorzio dal medesimo!?

Ricordatevi, o reverendi, che vi conosciamo per benino, e conosciamo perfino le ree e prave intenzioni, che covate in seno per ottenere lo scopo malvagio di seminare discordie nelle famiglie e nell' affratellamento sociale; ma rammentate pure, che ogni nodo arriva al pettine, e presto o tardi riceverete la mercede dovutavi. Che se in Italia hanno minacciato di pettinarvi e non l' hanno fatto che per cerimonia, in Austria vi pettineranno davvero.

Sappiamo, o reverendi, che il padre M... vostro guardiano, è un fuggitivo dal domicilio coatto, ove era dal Governo Italiano condannato per reati contro la pubblica sicurezza e contro lo statuto nazionale. Sappiamo, ch' egli fu sovvenitore, ricettatore. e fautore dei briganti nelle provincie Napoletane, alle quali appartiene, e che si sottrasse alla punitiva giustizia evadendo con altre spoglie dalle prigioni, e rifugiandosi all' ombra delle Aquile Imperiali.

Voi piangete la miseria, e siete sì ben pasciuti e pingui da insultare la miseria altrui; voi mostrate compunzione e penitenza, allorchè siete fuori del covaccio; ma siete indisciplinati, irrequieti, e rissosi tra voi medesimi entro le recondite celle del convento; lasciatemi, con vostro permesso, che, a guisa del Divin Maestro, vi chiami lupi rapaci sotto la veste dell' agnello.

I Triestini vi hanno già troppo sopportato nelle vostre esorbitanti pretese; ora la misura è ricolma, e potrebbe traboccare. Son certo, che m' intendete?

Al superiore dei monaci francescani di Capodistria proponiamo pel meglio di richiamare i suoi questuanti, onde evitare le gelosie dei poverissimi e scalzi cappuccini, che spargono veleno contro quelli, in omaggio alla fraterna carità predicata dal vangelo, che essi insegnano a rovescio, e di terminare una molestia, che potrebbe partorire qualche fatto non molto gradito a chiunque si presenti col *deogratias* per esordio. — M. A.

FASTI CLERICALI

Dall' alta Carnia.

Se alla pianura non si sa, dirò io, che è sortita dal suo nido la solita frotta dei questuanti, cioè dei frati e delle monache, e questa frotta fu già salutata come la ben venuta anche nel canale di Ampezzo. Alcuni parrochi amanti non dei frati ma delle monache *(perchè devoti pro F. S.)*, fecero a queste gloriose penitenti la più lieta accoglienza dando nelle canoniche sontuosi banchetti. Frattanto i fratelli della divisa color mattone devono stare *a longe*, e trovare ospitalità altrove, non essendo decoroso trovarsi più galli in un pollajo; per quei fratelli vi è sempre una scusa per negare l' ospitalità; non così quando si presentano le monache di Gemona ben tarchiate, fresche e belle come tante stelle, e si dà fuoco alla canonica, e magari al materasso, se questo non occoresse per dormire.

I poveri plebei, o babbei, credono a cotali ministri non del Vangelo ma della menzogna, perchè in chiesa, malgrado che abbiano l' aspetto di spirito di vino, si fanno ammirare per tanti santi, benchè in fondo non siano che pura ipocrisia e fariseismo. Possono ben banchettare costoro con monache, perchè le spese vengono loro rimesse *(incredibile dictu)* dalle figlie di Maria e simili, colle offerte del messe di maggio, con limosine per mese basse non minori di lire due, che si pretendono in onta alle costituzioni sinodali, senza contare qualche straordinario incerto usufruito sulla superstizione, e senza malignare su qualche ritaglio trattenuto a titolo di provvigione sull' obolo di s. Pietro. Queste sono cose comuni passate in consuetudine su cui il popolino non abbada, ma se ciò non bastasse, sarebbero capaci di appropriarsi i fondi delle cassette di chiesa, ed i lasciti dei defunti, essendone essi gli amministratori, come avvenne in una parocchia, ove fu trovato un vuoto di migliaja di lire. E ancora si ha il coraggio di trattenere questi o quei fondi, senza darsi nemmeno per intesi, facendo pietosamente conoscere al mondo di essere incensurati, mentre si vive la vita della frode, dell' inganno, e dell' ingiustizia, aspettando di pareggiare così gravi partite nella valle di Giosafat, e chi sa ancora con quante centinaia di messe non celebrate in questo mondo, come pur troppo toccò a me di farne celebrase varie centinaia lasciatemi per eredità da un mio zio parroco. Eppure hanno ragione, chè continuano ad osteggiare rabbiosamente il governo della nazione, il quale procura di levar loro l' occasione di delinquere, mentre d' altra parte non isdegnano, benchè vescovi e parrochi, di ricevere da quella cassa scomunicata la pensione da loro cotanto agognata. Dovrebbero invece prendere in mano la propria coscienza, esaminarla ben bene, e farne i conti, ed indi ritornare ad ognuno il suo, se pur vogliono ottenere la sanatoria da quel Giudice supremo, che per quanto sia misericordioso, deve altresì essere inesorabile del male operato.

A. G.

VARIETÀ.

All' apertura delle Camere il Re tenne un discorso, col quale spiegò chiaramente, che le elezioni riuscirono secondo il suo desiderio. Sua Maestà riconobbe la utilità dell' opera prestata dai ministeri antecedenti; ma fece comprendere, che il popolo è abbastanza assennato e sufficientemente avanzato nella via del progresso per non avere bisogno di essere tenuto in istretta tutela. Egli agisce da buon padre, che tiene d' occhio tutti i passi del figlio, finchè questi non dimostri giudizio e possa quindi cadere; ma quando lo conosce atto a regolarsi da sè, diminuisce la vigilanza, La destra era ottima, finchè il popolo era bimbo o almeno non era adulto. Il Re fece giustizia al merito delle passate legislature, per cui l' Italia non commise errori politici, e noi ci uniamo al Sovrano per fare plauso agli uomini distinti, che guidarono la nave nei più pericolosi momenti. Se l' amministrazione interna fu mancante, questo è offare interno, doloroso più che pericoloso. Ciò avvenne sempre in tutti gli sconvolgimenti di regni, come avviene in piccolo nelle famiglie, quando ad un tratto si perturba l' ordine antico. Ora è più opportuna la sinistra, che si adatta meglio all' età non più puerile della nazione. Se l' Italia scappuccerà, il che non crediamo, accorrerà il senno del Re, la richiamerà a dovere, e se farà d' uopo, la porrà di nuovo sotto la tutela della destra.

Il Sovrano parlò pure dei rapporti colla chiesa, e dalle poche sue parole si deduce, che ai vescovi non sarà più lecito di turbare la pace e la coscienza sotto pretesti religiosi. Ne sentirà i vantaggi il clero basso, che non avrebbe mai potuto rialzarsi, finchè restavano al potere uomini alleati coll' episcopato necessario per imporre a gente che non ragiona.

Egli promise pure, e ricordatevi che Vittorio è detto Re galantuomo, promise di rendere meno duro il peso delle pubbliche gravezze e con maggiore giustizia regolate le contribuzioni. Chi molto possiede e molto gode e per contrario nulla lavora nè per sè, nè per la società, è di giusto che maggiormente paghi a sollievo di chi, benchè nulla abbia, pone in pericolo la vita pel pubblico bene.

Molte belle parole egli disse ed a liete speranze elevò i nostri animi, per le quali ci è lecito conchiudere, che finalmente siasi inaugurata quell' epoca, a cui tutti anelavamo, e che scompaja quella ingiustizia, per la quale tutti non eravamo eguali dinanzi alla legge, mentre una classe intendeva di dominare, e senza equilibrare i doveri coi diritti pretendeva che l' altra dovesse assolutamente e ciecamente ubbidire, come se fossimo ancora sotto il dispotismo clericale.

All' espressione di così nobili paterni sensi noi non possiamo a meno di esclamare: Viva il Re! Viva il Parlamento nazionale!

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.